

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica scorsa abbiamo diffuso 1.070.000 copie

Domenica 1 giugno dobbiamo andare ancora più avanti

Domenica scorsa l'Unità ha diffuso un milione 70 mila copie. Un risultato eccezionale che vogliamo superare domenica prossima, 1° giugno, ultima festività prima del voto. Il giornale conterrà un inserto speciale di due pagine elettorali e un manifesto. Tutto il Partito si impegna in una grande azione di contatto capillare con gli elettori e in una nuova eccezionale diffusione. Intanto venerdì 30 pubblicheremo una pagina: «Agricoltura. Chi la colpisce, chi la difende».

La città sud-coreana espugnata dall'esercito

Soffocata nel sangue la rivolta di Kwangju

17.000 uomini con l'appoggio di carri armati, artiglieria ed elicotteri hanno attaccato all'alba di ieri - Tre ore di dura battaglia Forse 200 morti - Ambiguità USA sulla sanguinosa operazione



SEUL — L'insurrezione di Kwangju è stata schiacciata con un massiccio attacco delle truppe, sferrato all'alba di ieri, ma la protesta contro la dittatura militare è tutt'altro che soffocata. Se i soldati infatti — 17 mila uomini con l'appoggio di mezzi corazzati, artiglierie, elicotteri — hanno rioccupato la città, che per nove giorni era stata sotto il controllo degli insorti, e hanno arrestato centinaia di persone, il clima che si respira non è di un clima di rassegnazione; «i commenti dei cittadini, dell'uomo della strada — scrive un inviato dell'agenzia americana AP — sono cauti, ma non riescono a nascondere la corrente di simpatia per il movimento degli studenti che ha dato il via ed animato la ribellione». La città è stata riconquistata a caro prezzo: secondo le fonti ufficiali i morti sarebbero 16, fra cui quattro militari, mentre le fonti dell'opposizione fanno ascendere ad almeno duecento il numero dei civili e degli insorti uccisi. Nell'intero periodo della insurrezione, vale a dire in poco più di una settimana, si sarebbero avuti da 400 a 600 morti (144 secondo il governo) e circa seimila feriti.

Un mondo polveriera Cosa non regge più?

L'espugnazione di Kwangju è uno di quegli avvenimenti terribili che segnano la storia di una nazione. Soprattutto se, come nella Corea del S. d., questo massacro di studenti e di popolo sembra chiudere una brevissima stagione di speranza per un assetto democratico, inseguito da trentacinque anni. E con una cupa prospettiva, visto che il generale Chun Doo Hwan, l'uomo forte dell'esercito, ha ormai le carte per diventare un nuovo Park Chung Hee, il dittatore ucciso lo scorso ottobre, dopo diciott'anni di potere. Ma quale prezzo sarà pagato? Ce lo chiediamo perché la Corea del Sud è solo geograficamente lontana da noi e perché la sua crisi chiama ancora una volta direttamente in causa un quadro internazionale che non regge più sotto il peso di spinte disomogenee. Chi sono gli studenti della rivolta di Kwangju? Chi quei lavoratori che appartengono ad una giovane classe operaia la quale, per la prima volta, scende in piazza? Sono forse «agenti del nord comunista», come li definisce la propaganda di Seul? La stampa italiana non è arrivata ancora a tanto. Tace, oppure leg-

ge anche la Corea con gli occhi di un vecchio schemi ideologici: tutto viene ricondotto allo scontro fra Est e Ovest intesi come due aree geopolitiche bloccate e contrapposte. E' una vecchia scappata che porta a non capire molto e a giustificare tutto. Voi avete l'Afghanistan e osate parlare di Kwangju? E, secondo questo vecchio schema, ci si attende da noi una risposta che suoni pressappoco così: tacete voi che fate i blitz in Iran e massacrare gli studenti sud coreani. E allora la DC risponde: ma la gente scappa da Cuba. Invece sarebbe ora di smetterla con questo elenco di drammi, con questo rinfacciarsi una contabilità delle tragedie. Sarebbe tempo di riflettere un po' più a fondo sulle cause delle tragedie e sulle vie nuove da scoprire se si vuole uscire, per consuetudine, da una prospettiva positiva. Per noi, parlare della Corea del Sud significa affrontare simili proble-

mi: cioè la caduta dell'illusione che l'arretratezza possa essere superata attraverso un miscuglio di sviluppo dipendente, di interventi delle multinazionali, di colpi di forza dei gendarmi locali. Le domande sono tante e non tutte è chiaro. E' un fallimento locale? Oppure coinvolge un progetto non soltanto economico, che abbraccia tutta l'area del Pacifico? Una cosa è certa: non si può pensare seriamente di uscire da una crisi di questa portata con le prove di forza, che poi non sono prove di forza di poco conto, perché incidono in un assetto mondiale già così precario, così pericolosamente percorso da motivi di tensione. Perciò è grave e da condannare il fatto che Washington giunga, non senza contrasti, ad appoggiare i nuovi padroni di Seul in nome della difesa disperata di un'avamposto strategico ed economico, passando sopra le vere ragioni di una crisi. E' qui che occorre davvero una svolta. Altrimenti, invece di disinnescare le polveriere, si rendono i rapporti internazionali non solo più difficili e pericolosi, ma assolutamente incontrollabili.

Renzo Foa

fruppe, sferrato all'alba di ieri, ma la protesta contro la dittatura militare è tutt'altro che soffocata. Se i soldati infatti — 17 mila uomini con l'appoggio di mezzi corazzati, artiglierie, elicotteri — hanno rioccupato la città, che per nove giorni era stata sotto il controllo degli insorti, e hanno arrestato centinaia di persone, il clima che si respira non è di un clima di rassegnazione; «i commenti dei cittadini, dell'uomo della strada — scrive un inviato dell'agenzia americana AP — sono cauti, ma non riescono a nascondere la corrente di simpatia per il movimento degli studenti che ha dato il via ed animato la ribellione». La città è stata riconquistata a caro prezzo: secondo le fonti ufficiali i morti sarebbero 16, fra cui quattro militari, mentre le fonti dell'opposizione fanno ascendere ad almeno duecento il numero dei civili e degli insorti uccisi. Nell'intero periodo della insurrezione, vale a dire in poco più di una settimana, si sarebbero avuti da 400 a 600 morti (144 secondo il governo) e circa seimila feriti.

Come si è detto, l'attacco contro la città — che già nei giorni scorsi era stata interamente circondata con uno spesso anello di truppe — è stato sferrato all'alba, e la battaglia si è protratta per tre ore. Un colonnello dell'esercito l'ha definita «dura e rovinosa». Gli insorti hanno resistito a lungo, in particolare nel palazzo della provincia, dove avevano installato il loro quartier generale e che è stato preso d'assalto dai paracadutisti. I soldati hanno fatto largo uso di mezzi corazzati, mitragliatrici, armi pesanti, mentre gli insorti disponevano solo di due o tre mila armi leggere. Ai militari era stato detto che si trattava di stroncare «una ribellione comunista».

Dopo la conquista del palazzo, la battaglia si è frantumata in tanti piccoli episodi e per buona parte della mattinata si sono sentiti echeggiare i tiri e si sono visti (Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: una fila di studenti, arrestati e legati con una lunga corda, vengono portati via dai militari

L'incontro di Berlinguer con delegazioni di tutta Italia

IL PCI AI PENSIONATI

Abbiamo mantenuto gli impegni ma la riforma ha molti nemici

Raccolte le prime 150 mila firme per la petizione sull'INPS — La posta in gioco col voto — Iniziative dei comunisti per gli ex combattenti e le ricongiunzioni previdenziali

ROMA — «Gli impegni presi dal PCI, un anno fa, al convegno di Bologna sugli anziani, sono stati seguiti dai fatti. Le prime conquiste sono però ancora insoddisfacenti, perciò la battaglia deve essere continuata»: Enrico Berlinguer è entrato subito in argomento, ieri mattina, parlando ad un'affollata assemblea di pensionati venuti nella sede del PCI da tutte le regioni italiane. Le delegazioni hanno portato a Roma le prime 150.000 firme raccolte in calce alla petizione popolare lanciata dal nostro partito per il funzionamento dell'INPS e per il riordino del sistema pensionistico.

Nell'ultimo anno, per i pensionati, sono stati ottenuti importanti risultati: i recenti aumenti sui minimi e per chi abbia maturato più di 15 anni di contributi; la importante novità della semestralità della scala mobile; gli 800 miliardi strappati alla Camera per le detrazioni fiscali; gli altri 700 degli assegni familiari. Tutti risultati che hanno visto protagonista il PCI, in una battaglia resa più difficile dalla flessione elettorale del 1979.

Le forze ostili alla riforma — dopo il 3 giugno — hanno cercato di riprendere l'iniziativa, hanno creduto di averne via libera. Lo ha ricordato anche Erasme Belardi, della commissione Lavoro della Camera, introducendo la riunione. La posta in gioco era molto alta: rimettere in discussione l'accordo governo-sindacati del 1978. In questa iniziativa si sono divisi il PSDI, il PRI, il PLI. Ma va alla DC la responsabilità primaria del rinvio, e dei tentativi di snaturare il progetto di riforma.

A questi tentativi il PCI ha reagito con iniziative di massa e parlamentari, ricordate anche da Berlinguer: la vasta campagna di mobilitazione nelle sezioni (ma non solo) dal settembre del 1979; la presentazione, di fronte ai ritardi e alle voglie protesse del primo governo Cossiga, della nostra proposta di legge, a novembre del 1979; la battaglia alla Camera e al Senato per stralciare dalla riforma i miglioramenti per il 1980; il raddoppio delle detrazioni fiscali, sul quale il governo è stato battuto.

«Tutto ciò è stato ottenuto — ha detto Berlinguer — scontrandosi con la continua resistenza della DC, del PSDI, del PLI con i tentativi di rinviare e boicottare i lavori parlamentari. Mentre andava avanti nel Parlamento e nel paese questa dura battaglia, la DC, il PRI, il PLI speculavano sulle disaffezioni dell'INPS per mettere in discussione la gestione sindacale, cercando di far dimenticare le responsabilità dei partiti di governo che ancora pesano sulle difficoltà dell'Istituto.

A questa operazione controriformatrice, il PCI ha contrapposto una iniziativa che ancora una volta faceva appello alle capacità di mobilitazione dei pensionati: la petizione, la raccolta di migliaia e migliaia di firme. E insieme la presentazione al Senato della proposta di legge comunista per i provvedimenti urgenti, per snellire le pratiche di pensione, per ridurre i ritardi. «Il lavoro va continuato»

Nadia Tarantini

(Segue in ultima pagina)

Per l'atteggiamento del governo

Rischiamo di perdere 1500 miliardi di commesse dall'URSS

Dal 7 gennaio l'Italia ha interrotto i negoziati - Una dichiarazione del ministro Manca

ROMA — L'atteggiamento del governo italiano in materia di rapporti internazionali continua a suscitare interrogativi e preoccupazioni. Dopo l'infelice decisione delle sanzioni economiche nei confronti dell'Iran, prese in sede CEE, smentite dagli inglesi in misura sostanziale, applicate invece intransigentemente dal governo italiano, è la volta della situazione dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica.

Fatto ancora più significativa è che di queste preoccupazioni si fa latore lo stesso ministro socialista del Commercio estero, Enrico Manca, in una intervista rilasciata all'«Avanti!» di qualche giorno fa. «Mi sembra — ha detto Manca — che nei suoi rapporti internazionali, politici e commerciali, l'Italia rischi di seguire una linea di comportamento debole e contraddittoria, per cui, mentre viene accusata, in alcuni ambienti, di essere "felpida" sul piano dell'atlantismo e dell'europeismo, nelle scelte concrete rischia di essere più realista del re».

Per quanto riguarda i rapporti economici con l'URSS

Manca, dopo aver parlato di «raffreddamento» per esclusiva responsabilità italiana, ha fatto cenno al blocco del rinnovo della linea di credito, sempre da parte italiana, che ha «danneggiato i nostri operatori, mentre la Francia e la Germania, al di là delle dichiarazioni di fermezza, hanno rifiutato in pieno, sia pure in forme diverse, i loro rapporti commerciali con l'URSS».

Il ministro Manca è preoccupato (Segue in ultima pagina)

E' la tesi di Donat Cattin

Contro il PCI i fondi neri vanno bene!

Respinto ogni «sottile purismo» - Pietro Longo vuole unificarsi con un'ala del PSI

ROMA — Ormai a pochi giorni dal voto, l'accerbo della campagna elettorale della Democrazia cristiana resta puntato sulla richiesta del potere per il potere: il «preambolo» vuole una rinviata sulla primavera del 1975, la quale dette alle forze di sinistra grandi amministrazioni locali gettate sull'orlo del tracollo finanziario e del caos dal malgoverno dc.

Ma lo svolgimento della campagna elettorale ha tuttavia già permesso un chia-

rimento su molte questioni, diradando non poche cortine fumogene provocate ad arte per nascondere i termini veri del confronto. Alcuni aspetti di questo confronto tra i partiti sono adesso indiscutibilmente evidenti, a partire da quello del giudizio sui primi atti del governo tripartito. Altro che «fantasmi e ragnatele del passato», come dice il presidente democristiano Forlani in polemica con la presa di posizione del PCI! Il chiarimento investe anche altri temi della campagna elettorale. Quello, anzitutto, che riguarda il Partito socialista e la sua attuale collocazione all'interno del tripartito. E' bastato che i comunisti si rivolgero ai dirigenti del Psi per chiedere loro quale fosse la risposta socialista alla DC del «preambolo», che ha dato all'operazione di costituzione del nuovo governo un segno di destra, neo-centrista, perché si levassero alte grida sulle «intermissioni» o sulle «interferenze» nella vita interna di

«Nei resoconti del quotidiano del 24 maggio 1980 — relativi alla seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro — tenuti il giorno precedente — è apparsa con notevole rilievo la notizia relativa ad affermazioni che sarebbero state rese in Commissione dall'on. Leonardo Sciascia, affermazioni che, ove effettivamente pronunciate, sono da ritenersi gravemente diffamatorie e calunniose nei miei confronti. Secondo tali resoconti, ed ancora secondo dispacci di agenzia e trasmissioni televisive diffuse nella giornata del 23 maggio, l'on. Sciascia avrebbe raccontato in Commissione di un incontro avuto da lui e dal

«Ecco il testo della querela che il compagno Berlinguer presenterà stamane al procuratore della Repubblica di Roma tramite l'avvocato Tarantino.

«Nei resoconti del quotidiano del 24 maggio 1980 — relativi alla seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro — tenuti il giorno precedente — è apparsa con notevole rilievo la notizia relativa ad affermazioni che sarebbero state rese in Commissione dall'on. Leonardo Sciascia, affermazioni che, ove effettivamente pronunciate, sono da ritenersi gravemente diffamatorie e calunniose nei miei confronti. Secondo tali resoconti, ed ancora secondo dispacci di agenzia e trasmissioni televisive diffuse nella giornata del 23 maggio, l'on. Sciascia avrebbe raccontato in Commissione di un incontro avuto da lui e dal

«Ecco il testo della querela che il compagno Berlinguer presenterà stamane al procuratore della Repubblica di Roma tramite l'avvocato Tarantino.

«Nei resoconti del quotidiano del 24 maggio 1980 — relativi alla seduta della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro — tenuti il giorno precedente — è apparsa con notevole rilievo la notizia relativa ad affermazioni che sarebbero state rese in Commissione dall'on. Leonardo Sciascia, affermazioni che, ove effettivamente pronunciate, sono da ritenersi gravemente diffamatorie e calunniose nei miei confronti. Secondo tali resoconti, ed ancora secondo dispacci di agenzia e trasmissioni televisive diffuse nella giornata del 23 maggio, l'on. Sciascia avrebbe raccontato in Commissione di un incontro avuto da lui e dal

c. f. (Segue in ultima pagina)

Non si tratta soltanto di buongoverno Abbiamo avviato trasformazioni più profonde

C'è un aspetto di questa vicenda elettorale, e in generale della nostra riflessione politica, che è rimasto in sordina. E' la valutazione di quello che il governo locale di sinistra sta realizzando in profondità nella nostra società. Uno studio scientifico non è stato ancora tentato, purtroppo, e si sente la sua mancanza. Tuttavia qualche considerazione sulla base della conoscenza empirica, che sfortunatamente molti intellettuali (ma anche molti politici e giornalisti) non hanno, perché impegnati in cose più grosse ed importanti. Anzitutto non è stata ancora data una esauriente spiegazione di quel singolare e significativo fenomeno che è la stabilità del-

le giunte di sinistra e delle alleanze di governo con il PCI. In secondo luogo, non si è detto a sufficienza della tenuta delle zone rosse, che la DC ha ormai perduto ogni speranza di espugnare. Infine, perché le amministrazioni che la sinistra dirige da dieci e più anni sono in grado — a parità di valore e di capacità di coloro che le governano — di ottenere risultati più efficaci delle altre di più recente conquista? Da queste ed altre osservazioni emerge un dato comune: il governo locale di sinistra opera quotidianamente piccole, e spesso non immediatamente valutabili, modificazioni molecolari nella società, ma lascia una traccia in costante progressione nel profondo,

nel costume della gente, soprattutto nel rapporto fra istituzioni ed ambiente sociale. Emerge cioè — sia pure con difetti ed insufficienze che tutti riconosciamo — un modo diverso di essere del potere istituzionale, un suo intrecciarsi con altre forme di aggregazione della società, per cui non è un caso se in queste zone sono meno la cerantini gli squilibri e le contraddizioni contemporanee. Semmai, questo fatto non riesce a dispiacere tutti i suoi aspetti proprio a causa della gravissima crisi politica generale, che lo condiziona e lo contamina. Tuttavia il dato è certo ed è inequivocabile. Naturalmente, cinque anni sono troppi pochi perché si possano già apprezzare risultati in questo senso, ma il

processo è reale e tangibile. Credo anzi che esso sia avvertito dalla gente comune, anche non politicizzata, spesso più di quanto noi, assai più esigenti ed ansiosi di realizzare le nostre amministrazioni non sono soltanto numeri, o bilanci soddisfacenti: la scolarizzazione assicurata, l'assistenza domiciliare, i tentativi di recupero e di inserimento degli indifesi, gli asili e i consultori, la diffusione di istituzioni ed iniziative culturali e la promozione di un larghissimo consumo di cultura, gli sforzi per umanizzare le città, il verde, i parchi, l'ambizione programmatica urbanistica, le diverse iniziative in campo economico e degli investimenti con un taglio di programmazione. Crediamo davvero che

tutto questo non si trasformi in esperienza quotidiana dei cittadini, in una corporata realtà sociale? Mi si può facilmente obiettare che tutto questo non è trasformazione sociale. Avrei qualche dubbio di fronte ad una negazione così netta, soprattutto perché questi dati non vanno a loro volta disgiunti dal dato politico che fa loro da supporto: e cioè che non ci troviamo di fronte ad una elargizione di margini di benessere sociale dall'alto, paternalisticamente (come avviene con il capitalismo maturo). Qui è in atto anche uno sforzo di riforma politica che si basa su un largo protago-

niato questo non si trasformi in esperienza quotidiana dei cittadini, in una corporata realtà sociale? Mi si può facilmente obiettare che tutto questo non è trasformazione sociale. Avrei qualche dubbio di fronte ad una negazione così netta, soprattutto perché questi dati non vanno a loro volta disgiunti dal dato politico che fa loro da supporto: e cioè che non ci troviamo di fronte ad una elargizione di margini di benessere sociale dall'alto, paternalisticamente (come avviene con il capitalismo maturo). Qui è in atto anche uno sforzo di riforma politica che si basa su un largo protago-

OGGI grazie, ma stanno già con noi

L'«AVANTI!» di domenica ha dedicato poche righe, tutto sommato buone, a una dichiarazione del democristiano on. Sinisio, uno dei più noti esponenti del gruppo di Donat Cattin, che ha vissuto per molti anni, come si suol dire, «in pizzo». Essendo oggi volta sottosegretario, Sinisio era sempre «in pizzo» di diventare ministro, ma come nella romanza del Toselli si trattava soltanto di un «segno d'ora». Il giornale socialista, in tema di tolleranza, ha riportato solo in parte le parole pronunciate dal dirigente democristiano, ma noi vogliamo che i lettori lo conoscano per intero, regolarmente virgolettate come testuali: «Dobbiamo far cadere le linee politiche del partito con le istanze dei suoi elettori tradizionali. La DC è satura delle sue posizioni popolari, stiamo arrivando all'eccesso. Non si può instaurare nel nostro Paese una politica che abbia al centro il movi-

mento operaio e i suoi problemi. Dobbiamo lasciare gli operai al PCI, la grande borghesia ai liberali e piazzare la DC al centro, come partito dei ceti medi e delle classi medie e borghesi. Questa deve essere l'essenza della nostra politica». «A noi sarebbe piaciuto che i socialisti dell'«Avanti!» si fossero resi conto di quanto siano gravi queste parole, dette in un momento in cui DC e PSI fanno parte di uno stesso governo e sono alleati. Esse rivelano l'idea che si fanno del PSI, un grande partito operaio, i democristiani: zero. La presenza dei socialisti, in cui pure sono uomini come Lombardi, come De Martino, come Mancini, come Achilli, come Cicchitto e (con qualche riserva) come Signorile, anziché avvicinarli al movimento operaio gli permette addirittura di allontanarsene, non solo, ma di considerarlo estraneo al PSI stesso. Dobbiamo lasciare gli operai

al PCI». E al PSI che restano i fondi neri. Ma c'è di più e di meglio. Nel numero attuale in edicola de «La discussione», il settimanale ufficiale dello Scudacrociato, una intera pagina è sormontata da un titolo vistoso che dice così: «PSI anni 80: un "volto nuovo" che ricorda quello della DC». Avete capito, compagni, come i democristiani vedono il PSI di oggi? Lo vedono con un volto «nuovo» che ricorda quello della DC. Quale DC? Quella di Scelba? Quella di Tambroni? Quella di Arcaini? Tutte le DC, tranne la DC operaia, da lasciare ai comunisti. Si vede che nello scudacrociato conoscono soltanto i socialisti alla Martelli, al cui confronto Gava pare Robespierre, e quelli alla De Michelis che, giovanissimo, è andato alle Partecipazioni Statali, ma non è ancora andato dal parrucchiere a farsi tosare. Fortebraccio